

gruppi nella clinica

Il Training Group narrato. Analisi dei significati emergenti dai resoconti dei partecipanti al seminario

ANGIOI C., OLIVO G., ROSINI M., SGAMBELLURI M., SINATORA F.¹

Riassunto

In questo articolo svilupperemo alcune considerazioni relative al T-group. Il seminario in questione ha avuto la sua massima espressione negli anni '70 in un particolare contesto politico e sociale. Ai giorni nostri, è forse opportuno rivalutarne le finalità e comprendere in che modo i partecipanti vivono l'esperienza. Occorre forse interrogarsi sulle modalità attraverso le quali presentare questa iniziativa, comprendendo se essa è ancora in grado di mettere in luce gli schemi attraverso i quali ci si relaziona agli altri o il modo in cui gli altri percepiscono il nostro comportamento. In questo senso, si apre un percorso di ricerca che ha come scopo quello di farsi promotore di una discussione più attuale sulla pratica del seminario di sensibilizzazione alle relazioni personali e di gruppo. Lo studio qui presentato cerca di entrare all'interno del processo gruppale dell'esperienza e dei vissuti emotivi. A questo scopo ci siamo avvalsi della narrazione scritta dei partecipanti alla conclusione del seminario, analizzandola tramite il software T-lab. Abbiamo così potuto trarre delle conclusioni rispetto agli effetti che il seminario ha sui partecipanti, con particolare attenzione ai vissuti e alle sensazioni di cambiamento che emergono dai testi. Questo lavoro conferma i risultati dei precedenti studi riguardo alle tematiche sugli apprendimenti e scopi del seminario. Emerge, tuttavia, una significativa differenza rispetto ai vissuti di "cambiamento" legati alla variabile età.

Parole chiave: Vissuti; Narrazioni; Aspettative; Cambiamento.

¹ I dott.ri Rosini, Sgambelluri e Sinatora sono membri dell'Associazione Macramè, nata a Padova nel 2006 con lo scopo di promuovere ed organizzare eventi formativi esperienziali e percorsi di ricerca nell'ambito delle dinamiche di gruppo. Dalle esperienze vissute nelle precedenti edizioni dei T-group organizzati dall'Associazione sono sorte delle riflessioni che hanno dato origine alle basi di questo progetto di ricerca.

gruppi nella clinica

The narrated Training Group. Analysis of raising meanings from the group member's reports

Abstract

In this article we develop some considerations related to the T-group seminar. This seminar has had its maximum expression in the 1970s in a particular political and social context. Today, it is perhaps opportune to revalue its finalities and to understand how the participants live this experience. It is perhaps necessary to question if the modalities through which this initiative is usually introduced are still valid and able to show the schemes through which we relate to the others and the way the others perceive our behaviour. In this sense, it opens a path of research whose aim is to revive a discussion about the practice of the seminar of sensitization to the personal relationships and of group. This paper tries to investigate inside the grouping process of emotions and experiences. For this purpose, we have used the narrations written by the participants at the conclusion of the seminar, analyzing them through the T-lab software. This had allowed us to draw some conclusions about the effects the seminar has on the participants, with particular attention to their emotions and sensations of change as the main themes which comes out from the texts. This paper confirms the results of the previous studies related to the themes about the learning process and the purposes of the seminar. Nonetheless, a meaningful difference with regard to the livings of “change” related to the age variable.

Key words: T-Group; Lived; Narrations; Expectations; Change.

1. Definizioni teoriche

1.1. Il T-group

La tecnica del T-group ('sensitivity training', 'seminario di sensibilizzazione al rapporto interpersonale e di gruppo') è stata ideata da Kurt Lewin e allievi nel 1946 ed ha per oggetto le relazioni sociali. Il T-group fu essenzialmente pensato come situazione di 'gruppo sperimentale', una circostanza in cui i partecipanti, immersi in un vuoto sociale e lasciati soli all'interno di una microsocietà, potessero esperire la nascita e l'evoluzione di norme e strutture (Spaltro E., 1969).

Obiettivo del seminario, che concretizza un modello formativo in cui 'esperienza' e 'conoscenza' si fondono e si sviluppano nel contesto delle relazioni, è principalmente quello di permettere a chi vi partecipa di apprendere qual è il proprio modo di rapportarsi agli altri, in che modo gli altri percepiscono il proprio comportamento e le reazioni altrui ai propri atteggiamenti sociali (Amovilli L., 1994). La strutturazione del setting impone un lavoro incentrato sul 'qui ed ora', ed il processo di apprendimento avviene essenzialmente attraverso il *feedback* (che nel contesto del T-group consiste nel meccanismo di percezione delle altrui reazioni alle proprie parole o azioni) che avviene durante gli scambi reciproci tra i partecipanti.

1.2. Età e conduzione

Tra i molti fattori che si inseriscono all'interno della determinazione delle dinamiche di gruppo, abbiamo privilegiato, ai fini del nostro lavoro, lo stile di conduzione del formatore e l'età dei partecipanti al seminario. Tali variabili ci sembrano significative per svariate ragioni, per esempio l'approccio alla conduzione del formatore non è un elemento neutro all'interno di ciò che si muove nelle stanze del seminario, e l'età dei partecipanti non è così indifferente rispetto alle valutazioni conclusive che ognuno compie al termine del seminario stesso.

1.2.1. Conduzione e comando

"...Conduttore significa leader, *Führer*, *conducador*, *duce*, *comandante* e via andare. Il conduttore in italiano comincia con la preposizione "con", segno di compagnia, di pluralità, di confluenza, di conflitto o collaborazione ed in definitiva di gruppo. E la relazione di un conduttore inizia da un piccolo gruppo."²(Spaltro E., 2005: 11). Proseguire il ragionamento sulla conduzione significa fare i conti con il processo maggiormente influente all'interno del piccolo gruppo, significa essere coscienti che qualsiasi utilizzo dei gruppi vuol dire operare sulla modalità attraverso cui il *potere*

² "...Conduttore. Lat. conductor, -ōris, da *conducere* «condurre». Nell'accezz. Relativa al calore e all'elettricità, ingl. Conductor..."(Boelli, 1989: 113), "...Comandare. Continuaz. del lat. non attestato **commandare*, per *commendare*, «affidare, consegnare», comp. di *cum* «con» e *mandare* «affidare»..." (Ivi, pag. 106).

nasce ed entra in scena³. Ora, per comprendere in maniera approfondita la questione della conduzione, bisogna innanzitutto chiarificare in che contesto gruppale ci troviamo, poiché la conduzione varia decisamente dal tipo di gruppo in cui il conduttore si trova. Il T-group si caratterizza come una situazione non direttiva e auto-centrata, quindi la conduzione trova su di sé un compito del tutto particolare, e niente affatto facile. *Non direttività* non sta per un comando lassista, ma è un preciso "...uso di gruppo, una pratica di gruppo, «un andar per gruppi» che accentui le caratteristiche *periferiche differenziate, pluralistiche, decentrali, probabilistiche* di un gruppo." (Spaltro E., 1985: 205). È vero che in tale clima i gruppi di lavoro del seminario T-group, analogo dell'irripetibilità degli attimi umani, si caratterizzano diversamente, per gli incontri differenti determinati dall'appartenere a un gruppo piuttosto che all'altro. Incontri che, però, dipendono anche da chi ci si trova, per questo strano andar per gruppi, come coppia di conduzione.

Il conduttore è nel gruppo, ma deve mantenersi inevitabilmente ai bordi: in quel ritaglio di spazio in cui meglio riesce a impiegare le capacità analitiche ed empatiche, che si traducono nella sensibilità a cogliere gli eventi. Deve saper gestire sapientemente silenzi, vuoti, attese, intervenire in modo misurato e al momento giusto. E' necessario che sappia far fronte all'imprevedibilità che si gioca all'interno del contenitore rappresentato dalla teoria, perché ogni gruppo diviene tale in modo diverso ed inaspettato.

Così delineata, la conduzione, fa pensare a tutt'altro che a una rigida ed asettica modalità operativa, piuttosto a uno stile che poggia, sì, su precisi criteri, ma che viene arricchito e plasmato dall'apporto della cultura, dalla sensibilità e dall'esperienza di chi conduce il gruppo. Si potrebbe giungere così all'ipotesi di conduttore come 'traghetto' di un proprio stile e di un proprio retroterra di significati che, anche se dal margine, può in qualche modo lasciare una velata impronta sul gruppo in divenire.

Queste riflessioni giustificano una precisa scelta dei ricercatori, che in seguito verrà ribadita e spiegata con maggiore chiarezza, in merito alla variabile GRUPPO, che insieme alla variabile ETÁ, diverrà oggetto di analisi e riflessione. Infatti, a ragione del presupposto per cui ogni conduttore apporta al proprio gruppo arricchimento e unicità, i ricercatori hanno inteso indagare l'influenza che lo stile di conduzione può avere sulle narrazioni dei partecipanti al T-group⁴.

³ "...Questa caratteristica di potere del gruppo spiega le speranze e le paure. Speranze di esercitare un potere; paure di subirlo, magari senza rendersene conto. L'uso dei gruppi significa l'esercizio di un potere, come elemento attivo o passivo. Questo provoca un ruolo simbolico molto delicato di soggetti attivi di poteri per i conduttori (moderatori e animatori) di gruppo e di soggetti passivi di potere per i membri di un gruppo. Il problema di ogni gruppo è strettamente connesso con il problema del comando (*leadership*) e del tipo di comando esistente ed esistibile in un gruppo. Ed in effetti la dimensione del comando esiste *sempre* in ogni gruppo e quindi in ogni gruppo si pone il problema della *qualità* del comando..." (Spaltro, 1985: 201).

⁴ Come i gruppi si caratterizzano diversamente a partire dal diverso stile, carattere, e persona del conduttore è un tema già ampiamente dibattuto in letteratura, soprattutto per quello che riguarda i gruppi terapeutici. A questo proposito rimandiamo agli articoli di Ambrosiano I. "Il gruppo di pazienti psicotici cronici. Stile di conduzione e fattori terapeutici in due sedu-

1.2.2. Età e socializzazione

Nella sua storia la psicologia ha dovuto modificare radicalmente la propria concezione di socializzazione. Essa, come afferma Spaltro, deve essere compresa come un processo psichico, e non solamente come una complicata modalità comportamentale a origine complessa. Tale concezione inizia a variare particolarmente con Bowlby e con la sua teoria dell'attaccamento, che comprende la socializzazione come una motivazione primaria e non semplicemente a posteriori di altri bisogni di tipo fisiologico-alimentare. Dopo Bowlby si è sviluppato un movimento teorico e di ricerca, in psicologia, che ha descritto ormai ampiamente come il bambino dalle sue primissime fasi si inserisca nella relazione con l'altro (Schaffer 1971, 1977, 1984a, 1984b; Camaioni 1980, McGurk 1978, Bombi, Pinto 1993). In effetti emerge in maniera incontrovertibile come il processo di socializzazione e di conoscenza siano uniti e non separati e che forti privazioni sul piano della socializzazione vadano di pari passo con problematiche psicopatologiche⁵.

Come in ogni fase dello sviluppo, si può dire che, il soggetto si trova di fronte a compiti da dover svolgere all'interno delle relazioni che lo hanno sempre accompagnato. Non è opportuno assegnare alle varie età, o fasi di sviluppo, una qualità di complessità diversa nei riguardi della socializzazione; ciò non toglie che la socializzazione dell'età adulta all'interno di questo periodo storico e di questo contesto territoriale sia particolarmente complessa.

I soggetti a cui facciamo riferimento in questo studio hanno un'età compresa tra i 20 e i 33 anni; praticamente una generazione di giovani più o meno adulti, cioè di soggetti che si trovano di fronte a dei compiti inerenti una scelta professionale, familiare, sociale⁶, e più in generale di un'identità adulta. La nostra riflessione, però, deve guardare a come questi compiti siano influenzati dal nostro periodo storico; in altre parole dobbiamo riflettere a come certe scelte siano conseguenti al contesto attuale e culturale del gruppo-gruppi familiari, gruppo-gruppi lavorativi, gruppo-gruppi sociali. In ognuno di questi contesti il soggetto si trova a mediare tra il processo di identificazione e quello dell'individuazione. Ora la questione è se, all'interno della complessità e della molteplicità dei gruppi a cui si appartiene, ci è possibile mediare tra questi due processi. Il pericolo, qualora non si affronti questo nodo conflittuale, è quello dell'individualizzazione, processo di chiusura, che non

te.” (Ricerche sui gruppi, 8 – '99), e Caterini P. “Perché lei non parla? Un confronto tra stili di conduzione terapeutici.” (Ricerche sui gruppi, 6 – '97)

⁵ Non è un caso che qualsiasi forma psicopatologica sia al contempo anche un disturbo della partecipazione, cioè di quella sfera che riguarda il soggetto e la sua relazione con l'altro nei confronti dei propri processi di socializzazione. Vedi a questo proposito Vizziello Fava G. *Disturbi della partecipazione* in Vizziello Fava G. *Psicopatologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna 2003.

⁶ Per un elenco completo vedi Havighurst (1953)

permette al soggetto di sfuggire al potere delle forme di stereotipia sociale, ma che avalla la fuga di fronte all'alterità⁷.

Una possibilità per mediare tra questi due motori è quella di prendere sul serio il gruppo che "...equivale a prendere sul serio il sociale. Questo a sua volta significa prendere sul serio le relazioni sociali, la qual cosa non può essere separata dal potere e dunque dalle relazioni politiche. Di conseguenza, prendere sul serio il gruppo equivale sempre a prendere sul serio il politico..."(Dalal F., 2002: 129-130).

Ora la nostra domanda potrebbe essere questa. Come tra soggetti di età differenti viene vissuta l'esperienza del T-group? In tale seminario appunto si esperisce il processo attraverso cui entriamo in contatto con l'estraneo, ed inoltre è data la possibilità di prendere il gruppo sul serio, cioè quella possibilità di uscita dalla preformazione dell'incontro sociale e quindi anche dalla prevedibilità della nostra identità.

2. Alcune considerazioni critiche sugli studi precedenti e obiettivi della presente ricerca

Sono stati compiuti svariati studi tesi a definire metodicamente le variabili intercorrenti nel contesto del T-group. Particolare interesse è stato posto, ad esempio, a eventuali mutamenti della personalità che possono avere luogo durante questo tipo di esperienza, oppure alla trasferibilità dei cambiamenti intervenuti.

Nell'articolo di Luigi Di Paola *Il T-group è davvero formativo?* (Di Paola, 1969) viene presentato uno studio il cui obiettivo principale è quello di comprendere il giudizio circa la trasferibilità ad altre situazioni degli apprendimenti che hanno luogo durante un T-group. I risultati a cui giungono i ricercatori circa gli apprendimenti vanno in due direzioni: una maggiore consapevolezza dei sentimenti altrui e dei propri. Questo apprendimento ha luogo grazie ai *feed-back* dei compagni del gruppo o del conduttore. Molti dei partecipanti allo studio ritengono che solo una parte degli apprendimenti, che hanno luogo durante un T-group, siano trasferibili all'esterno; o meglio, che ciò possa avvenire, ma solo con le stesse persone che hanno partecipato al T-group. Per appurare questo, lo strumento di indagine utilizzato è l'intervista non direttiva al fine di assicurare la consistenza del significato trasmesso dalle domande, cosa non possibile con l'uso del questionario.

In uno studio successivo di Lorenzo Sparviero, risalente al 1971, *Opinioni e atteggiamenti di partecipanti a T-groups organizzati dall'IRIPS*, lo strumento di indagine utilizzato è il questionario. Questa scelta ha consentito di raggiungere i partecipanti dislocati in luoghi lontani dal punto di vista geografico. L'obiettivo principale della ricerca è quello di comprendere in che modo è stata vissuta l'esperienza dai partecipanti e quali effetti ha prodotto. Rispetto agli apprendimenti risulta che essi si siano realizzati attraverso il *feed-back* del gruppo, a conferma di ciò che si afferma con lo studio precedente. La trasferibilità dell'apprendimento, invece, rimane una questione molto dibattuta. Si ritiene, infatti, che la situazione di laboratorio sia una situazione privilegiata "...difficilmente riproducibile nelle organizzazioni 'formali'..."

⁷ La Mendola S. Relazione del Convegno "Gruppo e cambiamenti socio-culturali, oggi" Facoltà di Psicologia, 1 Dicembre 2006, Padova.

(L.Sparviero, 1971: 77). Quello che è stato appreso va spesso a costituire un bagaglio personale per chi partecipa, ma rimane difficile comunicare agli altri ciò che significa per l'individuo l'esperienza stessa.

Il nostro filone di ricerca, qui iniziato ma non concluso, non vuole oggettivare i cambiamenti attribuibili alla partecipazione al seminario T-group. Se così fosse si procederebbe in direzione contraria rispetto alla filosofia di questa esperienza seminariale, che è invece quella di aprire alla disponibilità al cambiamento. I nostri obiettivi vanno nella direzione di esplorare i contenuti chiave che emergono dalle narrazioni dei partecipanti raccolte al termine del seminario e di individuare i fattori che intervengono a differenziare tali contenuti tra un gruppo di partecipanti e l'altro a seconda di età, sesso, gruppo di appartenenza, livello di formazione. In questo senso, non siamo interessati alla trasferibilità degli apprendimenti e alla loro natura. Quello che ci guida nella ricerca dei contenuti del vissuto dei partecipanti è il testo stesso. Non si procede, quindi, alla ricerca di qualcosa stabilito aprioristicamente. Lo strumento utilizzato, pertanto, non poteva essere né un questionario, né un'intervista per quanto non direttiva.

La ricerca qui presentata cerca di entrare all'interno del processo gruppale dell'esperienza e all'interno dei vissuti emotivi attraverso la narrazione compiuta alla conclusione del seminario. In quest'ottica, si giustifica l'uso dello strumento e della prospettiva utilizzata. Il nostro strumento di indagine, costituito da una consegna aperta, ha consentito la produzione da parte dei partecipanti di un testo scritto. I testi nel loro complesso sono andati a costituire il cosiddetto *corpus* per la cui analisi ci siamo avvalsi del software *t-lab*. Tale scelta ci è sembrata la più appropriata rispetto ai nostri fine, poiché il programma permette di risalire ai contenuti narrativi dei testi esaminati ecc... Quindi in linea con quanto emerge dalle conclusioni delle ricerche precedenti è stato possibile ipotizzare alcuni obiettivi generali:

- 1) Esplorare alcuni possibili *contenuti chiave* che emergono da narrazioni scritte "a caldo" da partecipanti di un'esperienza residenziale di T-group.
- 2) Individuare alcuni possibili *fattori intervenienti* che influenzano i contenuti chiave di cui sopra; i fattori intervenienti o variabili considerate per l'analisi dei testi sono state: età, sesso, livello di formazione e coppia di conduzione (conduttore e osservatore).

3. Metodo

3.1. Fase preliminare dello studio

Da alcuni anni il T-group è promosso come attività seminariale all'interno del corso di "Teoria e tecniche della dinamica di gruppo" del prof. Vezzani della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova. Ed è all'interno di questa istituzione che ci sembra importante continuare ad offrire questa attività formativa. Questa è l'unica attività esperienziale proposta, oltre ai tirocini accademici, che consente al giovane e futuro psicologo di mettersi alla prova come soggetto doppiamente ascoltante (ver-

so se stesso e verso l'altro), e che può aprire uno squarcio di una riflessione, attraverso una esperienza concreta, su quanto il soggetto sia sempre immerso in un stato relazionale. Il contesto che guida, quindi, tale ricerca è quello attraversato dalla convinzione che la formazione passi soprattutto mediante l'*in-formazione*, e non dalla semplice informazione di nozioni teoriche e tecniche.

L'esperienza da cui si origina la presente ricerca ha avuto luogo dal 23 al 25 marzo 2007 presso la località di Bosaro (Rovigo).⁸ Il seminario è stato realizzato in forma residenziale, per garantire il necessario isolamento da ogni tipo di interferenza esterna e ha coinvolto 36 partecipanti (9 maschi e 27 femmine), impegnati in 17 ore di attività comune, distribuite in 3 giorni e suddivise in unità da 90 minuti ciascuna, con un intervallo di 30 minuti fra una e l'altra.

Il gruppo di lavoro è composto da due conduttori dello staff e da tre conduttori dei gruppi affiancati da altrettanti osservatori.

Nelle passate edizioni del seminario veniva distribuito ai partecipanti un questionario da compilare prima e dopo l'esperienza. L'analisi dei dati derivanti dallo somministrazione dello strumento non ha offerto contributi interessanti per la riflessione in merito al seminario. Per questo ci si è proposti di iniziare un percorso di ricerca finalizzato ad ampliare le conoscenze riguardo al T-group, spostando il *focus* verso ciò che viene narrato, tramite testi scritti, dai partecipanti in termini di vissuti, tematiche e considerazioni subito dopo la conclusione dell'esperienza, "a caldo". Con questo proposito si è costituito un gruppo di lavoro composto da sei laureati in Psicologia che si interessano, a vario titolo, di tematiche riguardanti "il gruppo". È importante premettere, a nostro avviso, che tale ricerca si pone come studio esplorativo (e forse anche speculativo) di un particolare aspetto legato al seminario T-group attraverso una metodologia di analisi testuale. Pertanto, in linea con il tipo di seminario stesso, non vengono poste ipotesi da verificare, ma la ricerca è, in un certo senso, "guidata" dai testi e da ciò che emerge da questi. Con un gioco di parole si potrebbe dire che ciò che fa testo è il "testo".

3.2. L'analisi del contenuto

L'analisi del contenuto è una tecnica usata per estrarre informazioni da un *corpus* di materiale identificando sistematicamente e oggettivamente determinate caratteristiche di tale materiale.

L'intento primario dell'analisi del contenuto è la riduzione di un *corpus* molto ampio di dati qualitativi a una forma più piccola di rappresentazione. Avendo accesso a un testo in forma ridotta è possibile analizzarlo in maniera agevole senza perdere le informazioni ricevute dal contenuto.

L'analisi del contenuto è un metodo qualitativo-quantitativo che, nel caso del presente lavoro, parte da un testo di natura narrativa, attraverso procedure di calcolo a scopo riassuntivo e organizzativo, e torna a una narrazione nella fase finale dell'interpretazione dei risultati.

⁸ L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Macramè in collaborazione con il professor Bruno Vezzani dell'Università degli Studi di Padova.

3.2.1. Il corpus e gli oggetti della statistica testuale

Per *corpus* s'intende un insieme qualsiasi di informazioni (base-dati) composto da uno o più testi ciascuno dei quali è suddiviso in vari frammenti da considerarsi come unità di analisi (Bolasco, 1995).

Obiettivo dell'analisi del contenuto di un *corpus* è porre a confronto un insieme di "frammenti" ciascuno considerato come un "profilo lessicale" (cioè dotato di caratteristiche particolari, che tuttavia sono comuni agli elementi lessicali che fanno parte di quel particolare profilo) individuandone i tratti comuni e le specificità.

Il *corpus* parte da "forme grafiche" (ovvero sequenza di caratteri appartenente a un alfabeto definito) per arrivare a "forme testuali". Le forme grafiche diventano forme testuali dopo un "pre-trattamento del testo". L'obiettivo del pre-trattamento del testo è quello di conservare le variazioni significative in termini semantici e fondere le forme grafiche che costituiscono degli invarianti semantici (Bolasco, 1999). Il *corpus* è stato poi elaborato con un software per l'analisi del testo: *T-lab pro 4.1.1*.

4. La ricerca

4.1. Procedura e strumenti

Alla conclusione del T-group del marzo 2007, nell'ultima riunione plenaria, a ogni partecipante è stato consegnato un foglio nel quale si richiedeva di indicare uno pseudonimo, l'età, il sesso, il livello di formazione e la coppia di conduzione del proprio gruppo e di rispondere, se lo riteneva opportuno, in forma scritta alla consegna: "Racconta in maniera libera l'esperienza appena trascorsa". Tale consegna è stata pensata in modo da poter far esprimere il partecipante senza nessuna indicazione di tematiche, se non quelle che egli ritenesse opportuno descrivere in modo da rendere minima l'interferenza del ricercatore.

I testi raccolti sono stati categorizzati attraverso le variabili prima considerate⁹: ETÀ (minore 23, 23, maggiore 23), SESSO (m,f), LIVELLO DI FORMAZIONE (down, up¹⁰), COPPIA DI CONDUZIONE (AA, MN, CS).

⁹ Tra parentesi le modalità di ogni variabile

¹⁰ Down è riferito agli studenti della Triennale mentre Up a quelli della Specialistica e ai laureati

gruppi nella clinica

4.2. Analisi dei dati

4.2.1. Preparazione e codifica del Corpus¹¹ database

Il *corpus* è costituito da 35 porzioni di testo per un totale di 5808 occorrenze¹². Le variabili utilizzate sono “Età” e “Gruppo”, gli Hapax¹³ sono 1224 e la frequenza di soglia applicata è pari a 4. Il testo è stato successivamente analizzato in termini statistici dal software per l’analisi del testo *T-lab Pro 4.1.1*.

4.2.1.1. Personalizzazione del Dizionario

La personalizzazione del dizionario è stata effettuata sotto la supervisione ed il monitoraggio di 4 giudici non indipendenti, raggiungendo un accordo negoziato, del 75% sia nella fase costitutiva delle “concordanze” e “disambiguazioni”¹⁴, sia per la costruzione delle categorie di significato. La prima procedura di lemmatizzazione è stata automatica; ciononostante i lemmi sono stati supervisionati e revisionati dai 4 giudici non indipendenti.

Ogni lemma¹⁵ del dizionario è stato analizzato e disambiguato con l’ausilio della funzione concordanze.

Tutte le occorrenze chiave preselezionate dal software per l’analisi del testo *T-lab Pro 4.1.1* sono state sottoposte ad analisi sia delle occorrenze sia delle co-occorrenze¹⁶.

4.3. Risultati

4.3.1. Analisi descrittiva: analisi delle corrispondenze

Innanzitutto l’intero *corpus* è stato sottoposto a un’analisi delle corrispondenze con l’obiettivo di evidenziare somiglianze e differenze tra “porzioni” di testo. Questa analisi consente di estrarre dei fattori con la proprietà di riassumere le dimensioni tematiche rilevanti, presenti nei vari sottoinsiemi del *corpus*. In particolare l’analisi delle corrispondenze, attraverso il modello fattoriale, consente di studiare la similarità e dissimilarità fra nuclei tematici, creando una base di riferimento per cogliere il significato della relazione d’insieme (Bolasco, 1999).

Entrando nello specifico l’analisi delle corrispondenze è stata effettuata processando i valori appartenenti alle tabelle data-base che hanno avuto origine dai contesti elementari per lemmi (analisi delle co-occorrenze).

¹¹ Cfr. Glossario.

¹² Cfr. Glossario.

¹³ Cfr. Glossario.

¹⁴ Cfr. Glossario.

¹⁵ Cfr. Glossario.

¹⁶ Cfr. Glossario.

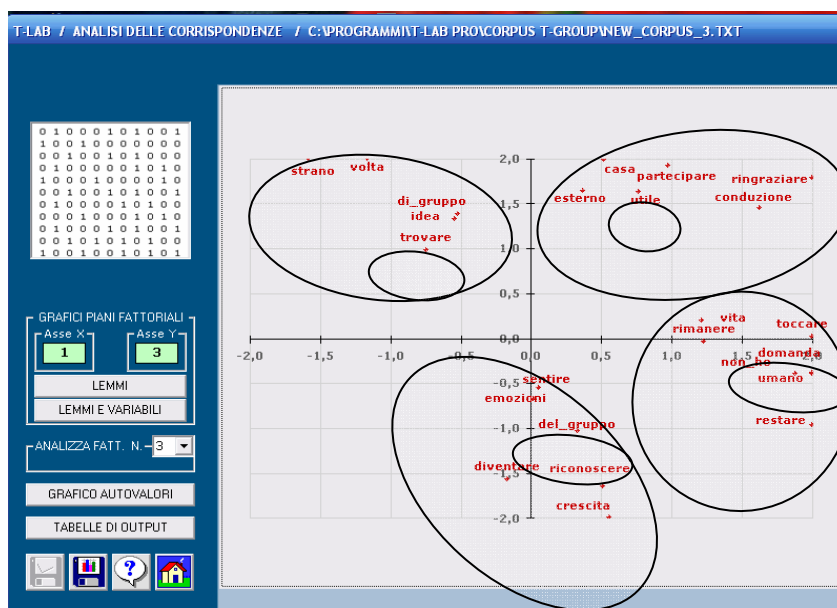


fig 5.1

Incrociare i fattori F1 ed F3 anziché F1 su F2 ha fornito un maggior apporto di informazioni. Questa operazione in fase descrittiva, è stata possibile grazie alla vicinanza degli autovalori di F2 ed F3 (FACT-2: 2,55%, FACT-3: 2,53%). I risultati dell'incrocio di F1 su F3 ha prodotto quattro polarizzazioni che hanno dato origine in seguito a quattro nuclei tematici¹⁷.

Per l'osservazione dei risultati si è utilizzato il criterio definito da Bolasco S., "geometrico-descrittivo", anche se si sono svolti degli approfondimenti con il criterio prettamente "fattoriale".

Abbiamo proceduto all'individuazione di un'occorrenza "chiave" per ogni nucleo tematico con l'ausilio della funzione "associazione di parole" individuando le occorrenze con maggior frequenza all'interno del nucleo (almeno freq.4). Abbiamo, inoltre, prestato attenzione affinché il contenuto dell'occorrenza "chiave" fosse in linea con il concetto espresso dal nucleo stesso.

Nucleo tematico "Trovare"

L'occorrenza TROVARE, che include al suo interno le seguenti occorrenze: -trovava, -trovo, -trovi, -trovarsi, -trovare, -trova, -trovato, correla con le occorrenze: -strano, -volta, -di Gruppo, -idea.

Alla luce di quanto osservato, anche in relazione al contesto di utilizzo nel *corpus* delle espressioni riportate, per i partecipanti, al termine dell'esperienza di T-group è stato possibile confrontare le proprie aspettative con il contesto reale al quale hanno partecipato, trovando appunto quest'esperienza, strana, diversa da come si

¹⁷ Cfr. Glossario.

gruppi nella clinica

immaginava (contestualizzando l'occorenza idea), all'interno della propria idea di gruppo (rif. di_gruppo).

Nucleo tematico "Utile"

L'occorrenza UTILE, che include al suo interno le seguenti occorrenze: -utile, -utili, -utilissima, correla con le occorrenze: -casa, -partecipare, -esterno, -ringraziare, -conduzione.

Da un punto di vista descrittivo è possibile osservare che il nucleo UTILE si pone all'opposto (riferendosi all'asse X), del nucleo TROVARE.

Secondo i partecipanti, il T-group è un'esperienza utile che "ci si porta a casa" (rif. all'esterno) grazie alla propria partecipazione attiva ed alla conduzione.

Nucleo tematico "Del_gruppo"

L'occorrenza DEL_GRUPPO, che include al suo interno la seguente occorrenza: -del_gruppo correla con le occorrenze: -sentire, -emozioni, -crescita, -diventare, -riconoscere. In linea con quanto osservabile sugli assi cartesiani, il nucleo DEL_GRUPPO si pone al centro dell'asse X e all'estremo negativo dell'asse Y. I partecipanti hanno trovato difficoltà nel trascrivere i vissuti emersi durante il percorso residenziale ciononostante hanno definito il T-group come un'esperienza in cui si provano intense emozioni, in modo attivo, all'interno del gruppo. Secondo i partecipanti il gruppo è la dimensione all'interno della quale si diventa, si cresce, si riconosce, si impara. Il gruppo è quindi inteso come agente del cambiamento.

Nucleo tematico "Domanda"

L'occorrenza DOMANDA, che include al suo interno le seguenti occorrenze: -domanda, -domande, correla con le occorrenze: -toccare, -vita, -rimanere, -non_so, -umano, -restare.

Domanda è inteso dai partecipanti come dubbio, domanda in sospeso, questo perché per i partecipanti, durante l'esperienza si può anche restare increduli.

Da un punto di vista geometrico-strutturale, spaziando anche in altri nuclei è possibile osservare che TROVARE e UTILE sono occorrenze dicotomiche rispetto a DEL_GRUPPO e DOMANDA.

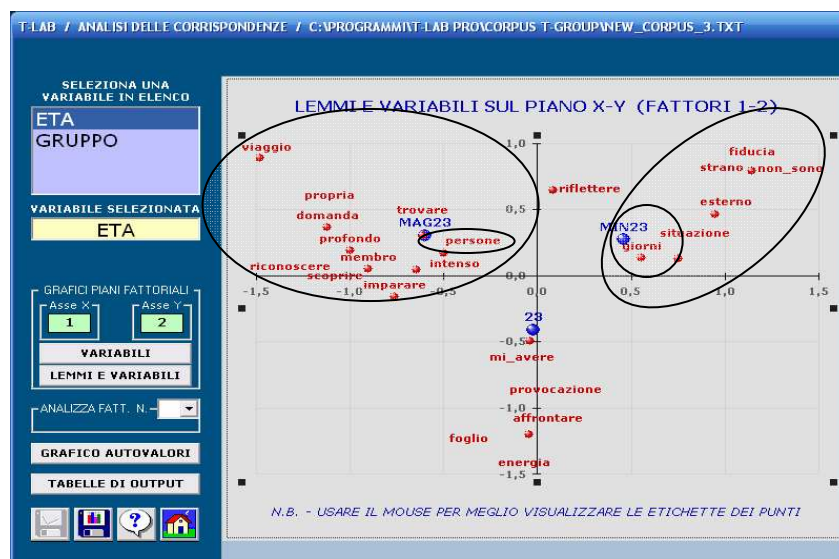
4.3.2. *Analisi descrittiva: variabili e co-occorrenze*4.3.2.1. *Età*

fig. 5.2

È possibile analizzare i dati del *corpus* presente, partendo dalle tre modalità della variabile ETÀ.

L'analisi statistica degli autovalori ci dà un'indicazione sull'importanza da attribuire agli assi nella variabile ETÀ. In particolare è possibile osservare che l'impatto maggiore si ha sull'asse x rispetto all'asse Y (FACT-1: 57,86%, FACT-2: 42,14%).

Le fasce d'età sono state selezionate in modo omogeneo. In particolare la modalità della variabile età MAG23 include al suo interno 13 partecipanti appartenenti alla fascia di età compresa tra i 24-33 anni, mentre il gruppo MIN23 include al suo interno 10 partecipanti di età compresa tra i 20-22 anni. La modalità 23 (costituita dai partecipanti di 23 anni) viene da noi considerata come linea mediana tra le altre due modalità della variabile. Questo ci ha consentito un'analisi della disposizione delle occorrenze sul grafico lungo un continuum tra MAG23 e MIN23 in cui la linea di demarcazione viene appunto evidenziata dalla modalità 23.

Le occorrenze che si dispongono intorno alla modalità della variabile MAG 23 sono -trovare, -domanda, -profondo, -propria, -persone, -membro, -intenso, -riconoscere, -scoprire, -imparare. In particolare l'occorrenza chiave (definita in termini di frequenza e contenuto) risulta essere -persone. L'esperienza del T-group è vissuta dai partecipanti come un momento intenso (-profondo), in cui ci si confronta con le persone (-persone) che fanno parte del gruppo. Da questo confronto emergono delle domande (-domande) che mettono i partecipanti nelle condizioni di imparare (-imparare) qualcosa di sé.

gruppi nella clinica

Le occorrenze che si dispongono intorno alla modalità della variabile *MIN 23* sono -giorni, -situazione, -esterno, -strano, -non_sono, -fiducia, -strano, -riflettere. In particolare l'occorrenza chiave risulta essere -giorni. Sembra che i partecipanti intendano giorni come spazio di analisi (-riflettere), in un setting temporale (-giorni, -situazione) dove per alcuni partecipanti rimane forte la separazione (-non_sono, -strano) tra l'esperienza interna ed esterna (-esterno) al T-group. In conclusione è possibile leggere attraverso le tipicità narrative in relazione alla fascia di età alcuni contenuti opposti che alternano una tendenza narrativa dei partecipanti MAG23, volta all'enfatizzazione dei contenuti emotivi e relazionali (-profondo, -persone, -membro, -intenso) a una più tipica dei partecipanti MIN23, i quali descrivono l'esperienza in termini maggiormente riflessivi (-riflettere) e contestuali (-giorni, situazione).

4.3.2.2. Gruppo

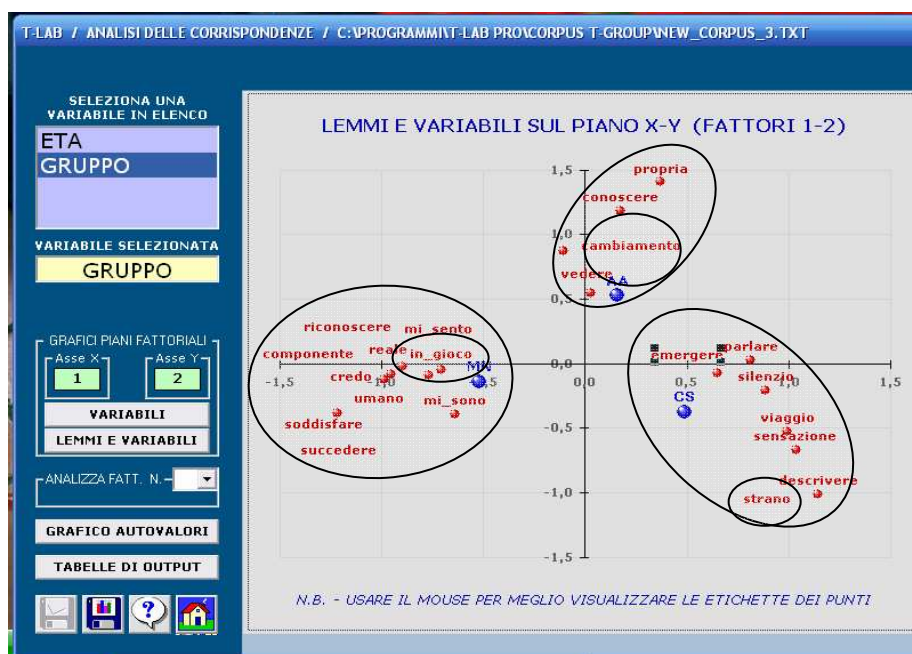


fig. 5.3

È possibile analizzare i dati del *corpus* presente, partendo dalle tre modalità della variabile GRUPPO.

Anche in questo caso, l'analisi statistica ci dà un'indicazione sull'importanza da attribuire agli assi nella variabile GRUPPO. In particolare è possibile osservare che l'impatto maggiore si ha sull'asse X rispetto all'asse Y (FACT-1: 58,11%, FACT-2: 41,89%).

La variabile GRUPPO sta a indicare la coppia di conduzione di riferimento per ogni partecipante. Le tre coppie sono state codificate con le sigle AA, CS, MN utilizzando l'iniziale dei cognomi di conduttore e osservatore.

Come è possibile osservare dal grafico, emerge chiaramente che all'interno dei tre gruppi distinti in base alla conduzione, le verbalizzazioni dei partecipanti hanno assunto caratteristiche differenti. In particolare si può osservare l'evidente distanza che intercorre tra MN e CS.

La *coppia di conduzione AA* si dispone nel I quadrante, le occorrenze ad esso associate sono –vedere, –cambiamento, –conoscere, –propria. In particolare l'occorrenza chiave (definita in termini di frequenza e contenuto) risulta essere –conoscere. Secondo i partecipanti del gruppo, con il conduttore AA, c'è la possibilità di conoscere se stessi attraversando cambiamenti interiori che consentono una maggior autosservazione (–vedere, –propria).

La *coppia di conduzione MN* si dispone nel III quadrante, le occorrenze ad esso associate sono –succedere, –mi_sono, –soddisfare, –umano, –credo, –in_gioco, –reale, –componente, –riconoscere, –mi_sento. In particolare l'occorrenza chiave risulta essere –in_gioco. Emerge in relazione al conduttore MN, una tendenza da parte dei partecipanti a descrivere la propria esperienza in termini introspettivi (–mi_sono, –mi_sento). Emergono contenuti relazionali nel gruppo (–componente) e il desiderio (–soddisfare) di mettersi in gioco.

La *coppia di conduzione CS* si dispone nel IV quadrante, le occorrenze ad esso associate sono: –emergere, –parlare, –silenzio, –viaggio, –sensazione, –descrivere, –strano. In questo caso l'occorrenza chiave risulta essere –strano. I partecipanti hanno quindi tracciato un profilo dell'esperienza come indefinita che lascia una sensazione di stranezza (–strano) in cui la verbalizzazione (–parlare, –silenzio, –descrivere) del percorso (–viaggio), assume un ruolo importante.

In conclusione è possibile ipotizzare che a diversi conduttori corrispondano differenti modalità narrative dei partecipanti in relazione all'esperienza vissuta. La direzione della tipicità narrativa potrebbe dipendere dallo stile di conduzione.

È possibile oltretutto osservare che le quantità di occorrenze che correlano con MN sono maggiori delle occorrenze che correlano con CS e AA.

4.3. *Analisi interpretativa*

4.3.1. *Aggrovigliando una narrazione sui temi dei testi*

A questo punto ci siamo voluti divertire mettendo in piedi una narrazione “tipo” basata sui vissuti soggettivi narrati dai partecipanti del T-group. Questa si sviluppa essenzialmente intorno ai nuclei tematici individuati grazie all'utilizzo dello strumento t-lab, e grazie alla possibilità di ritornare direttamente alle parti scritte più significative che accolgono tali parole “chiave”.

“Sono arrivato/a a Bosaro con delle idee confuse circa quello che mi sarebbe aspettato, poi con questa esperienza sono arrivato/a a nuove idee circa me stesso/a e di gruppo; anche se queste una volta raggiunte erano già cambiate. È difficile trovare le parole, come è stato difficile trovarsi

gruppi nella clinica

sempre in una situazione mutata, diversa. È una sensazione che perdura, rimane la stranezza dell'esperienza, come se fosse realmente difficile coglierla a pieno, rimane qualcosa di impalpabile. Ora torno a casa e tutto di un colpo inizio a pensare al dentro e al fuori rispetto a questa esperienza. Sarà difficile portare all'esterno gli apprendimenti di questi giorni, riportare questo tempo nel mondo di sempre. Penso che sia stata una esperienza utile, sia sul piano personale che didattico. Mi sono sentito partecipe, mi sono sentito dentro al gruppo e alla situazione. Vorrei anche ringraziare la conduzione e il gruppo. Ma insieme al sentimento di gratitudine mi sento arrabbiato/a nei confronti dei conduttori, troppo frustranti, mi sento anche stanco a livello fisico come mentale, anche se questo ultimo livello li ringrazia. Ho sentito e sento tantissime cose. Il gruppo, la confusione, il conflitto, le mie emozioni. Mi sono sentito/a parte del gruppo insieme a tutti gli altri partecipanti. Sono accadute tantissime cose, io e gli altri siamo diventati qualcosa. Io e le mie emozioni, la mia partecipazione, gli altri, gli specchi, il gruppo. Siamo cresciuti insieme, con la sensazione che a volte tutto vacillasse. Riconoscere la diversità degli altri, e anche la mia è stata una cosa dolorosa ma anche splendida da condividere. Penso che queste esperienze rimangano impresse nella vita, sono esperienze che ti toccano. Rimangono anche molte domande e interrogativi. Restano tante cose in sospeso, come dire 'resta qualcosa ma in maniera instabile', come del resto io non sono così stabile in questo momento. Le parole non sono poi così necessarie. Rimane l'umanità dell'esperienza, che mi ha arricchito. Come rimane il quesito se i conduttori appartengono anche loro ai cosiddetti umani."

Racconto questo plausibile, fra i mille che si sarebbero potuti scrivere a secondo del momento, della persona e delle impressioni soggettive di fronte agli elaborati scritti dai partecipanti; racconto che abbiamo voluto inserire per poter dare una idea al lettore del tipo di narrazione che abbiamo analizzato. Quindi, dopo questo "esercizio di stile", cambiando nuovamente registro, torniamo a ragionare su quanto emerso nella fase descrittiva. La riflessione sui quattro nuclei tematici individuati (fig. 5.1) conduce a diverse interpretazioni possibili.

Le occorrenze legate al nucleo tematico trovare, in particolare –idea, intesa dai partecipanti come aspettativa rispetto all'esperienza, fanno dedurre che i partecipanti si siano avvicinati all'esperienza del T-group con delle aspettative. Queste sono state in un secondo momento confrontate e messe in relazione con ciò che di diverso emerge dall'esperienza nelle giornate del seminario.

Queste considerazioni confermano ciò che in psicologia cognitiva si dice in merito all'agire dell'individuo, che si trova a vivere un'esperienza presente poco conosciuta. "Riconoscere un *pattern* percettivo...consente di stabilire una continuità tra l'esperienza presente e quella passata". (Cherubini, 2005: 255). Il processo per cui l'individuo ha necessità di leggere un'esperienza presente poco conosciuta con una chiave di lettura che trova le sue radici in un'esperienza passata, acquista particolare senso in un'esperienza destrutturante come quella del T-group.

Il partecipante all'esperienza residenziale sembra intraprendere un percorso di questo tipo: in un primo momento si trova ad affrontare una situazione in cui è spinto a utilizzare i propri schemi di interpretazione per decodificare una realtà "strana"; in un secondo momento la situazione diviene più familiare e il partecipante accetta che il gruppo divenga motore di cambiamento per se stesso. Il T-group, in questo senso, ha un impatto enorme sulla persona nell'avvio di una crisi che risulta essere determinante per il cambiamento. Nel gruppo, infatti, c'è la possibilità di crescere e di

riconoscere qualcosa di sé. Non a caso ci è sembrato individuare questa tematica, già ampiamente discussa in letteratura, attraverso l'analisi del nucleo tematico 'del gruppo', dove si è evidenza, secondo il nostro sguardo, il fattore del cambiamento legato a quello del gruppo.

Un'altra chiave di lettura adatta a descrivere il percorso interiore intrapreso dai partecipanti nel corso dei tre giorni, è fornita dalla riflessione di Marta De Brasi (De Brasi, Bauleo, 1990). Nel suo scritto, l'Autrice fa riferimento alle rappresentazioni e aspettative con cui ogni membro del gruppo si avvicina al compito da svolgere. Nel momento in cui i soggetti divengono consapevoli del fatto che le loro aspettative e fantasie iniziali non si avvereranno, si assisterà a una ridefinizione delle aspettative stesse. I soggetti intraprenderanno a questo punto un percorso di ricerca, che consenta loro di trovare la soddisfazione desiderata. L'abbandono delle aspettative è un percorso lento, "...poiché la lotta tra ciò che il soggetto porta al gruppo (il suo schema di riferimento primario) e l'*hic et nunc* gruppale suscita le più varie forme di resistenza al cambiamento di prospettive, di rapporti con gli altri e di nuove ubicazioni di ciascuno dei soggetti nella nuova situazione..." (De Brasi, 1990: 25).

La delusione e la paura nei confronti del gruppo e del compito costituisce un momento di tensione che darà luogo a un cambiamento di prospettiva in ciascun membro del gruppo, il quale inizierà a percepire l'altro come elemento necessario, affinché l'obiettivo venga raggiunto. Solo in questo modo il soggetto potrà raggiungere la propria soddisfazione. Spaltro sottolinea, appunto, come il cambiamento sia originato dalla perdita della propria identità nell'incontro con l'altro.

La questione di come il soggetto sia ineluttabilmente legato all'altro e agli altri è questione già ampiamente dibattuta, sia sul fronte sperimentale che su quello della speculazione teoretica. L'*infant reserch* (Stern, 1987) e gli studi condotti sullo psichismo fetale (Righetti, Sette, 2000) ci hanno illustrato come il soggetto in tenerissima età, e prima ancora di nascere, sia in relazione con un altro, in questa età per lo più con un altro materno¹⁸. Prima di ancorarsi a dati sperimentali, i ricercatori hanno ritenuto utile soffermarsi su alcune considerazioni di tipo filosofico; scegliendo quelle di un autore non troppo distante dai nostri tempi, che però ha potuto accennare alla questione dell'incessante rapporto tra il soggetto e il mondo, attraverso quel concetto, quell'esistenziale denominato con-esserci. Heidegger, oltre ad affermare come il soggetto si trovi gettato da sempre nel mondo, ci dice che questo suo stare nel mondo è sostanzialmente uno stare con gli altri, e che è da ciò che si rende possibile la comprensione di chi siamo e di chi sono gli altri.

"...«Gli altri», in questo caso, non significa coloro che restano dopo che io mi sono tolto. Gli altri sono piuttosto quelli dai quali per lo più non ci si distingue e fra i quali, quindi si è anche [...] L'Esserci è in se stesso essenzialmente con-essere [...] L'apertura del con-Esserci degli altri, propria del con-essere, significa: la comprensione dell'essere dell'Esserci include la comprensione degli

¹⁸ "...Fin dal primo istante dello sviluppo embrionale o ancora immerso nel liquido amniotico, l'organismo vivente costruisce se stesso in connessione con un mondo ambiente, che entra a costituirlo[...]la relazione è di continua, reciproca modificazione, profondamente segnata dalla conflittualità, che mostra l'inventiva dispiagata dalla natura nel dotare il vivente di una straordinaria varietà di organi di attacco e di fuga, di difesa e di assimilazione in vista della conservazione di sé..." (Chiereghin, 2004: 105).

gruppi nella clinica

altri, e ciò perché l'essere dell'Esserci è con-essere [...] L'Esserci, in quanto è, ha il modo di essere dell'essere assieme..." (Heidegger, 1927: 148-157).

Senza procedere ulteriormente nel pensiero del filosofo tedesco, è interessante chiedersi come sia l'essere insieme ad altri, dentro a una stanza, dentro a un gruppo, dentro a una esperienza come quella del T-group?

Dai dati raccolti nella ricerca, emerge come il tema del *trovarsi* sia presente nei partecipanti di questo seminario di gruppo, d'altronde nella citazione appena compiuta non ci è possibile pensare di *trovarsi* senza l'*incontrarsi*. In ciò avviene uno scarto nel soggetto, che non può affermare, logicamente, di *trovarsi* se nell'incontro precedente non si è *perduto*. L'incontro con l'altro, l'incontro autentico con l'altro, è sempre perturbante¹⁹ poiché ci pone di fronte a situazioni nuove e sconosciute da una parte, e nel medesimo tempo riconoscibili in noi stessi, tanto da confondere dove si trovino l'identità e l'alterità. Di fatto ci troviamo di fronte a un problema irrisolvibile, ma che tiene in moto l'esercizio continuo del conoscere gli altri e conoscersi attraverso gli altri, esercizio senza fine proprio per quel principio di indeterminazione psicologica (Spaltro, 1985: 151) che modifica co-originariamente i soggetti interagenti.

Verrebbe da domandarsi come sia possibile per il soggetto che partecipa a tale seminario non essere in balia della totale confusione delle identità. E in effetti sarebbe così se non venisse considerata anche la socializzazione come processo psichico, cioè una dinamica che ben si trova all'interno del conflitto, del continuo gioco dialettico che inizia con l'incontro della mia e dell'altrui identità. Del resto identificazione e socializzazione non sono termini così diversi o agli antipodi, anzi "L'identità è un sentimento dialettico, basato cioè sulla dualità sè-altri in unitarietà dinamica. Il sentimento di ego è dialettico, ma entro la dinamica soggetto-oggetto. L'oggetto sono gli altri e l'identità si conquista nel gruppo..." (Spaltro, 1985, 95). Una conquista che di certo, quando si parla di gruppi, è altamente incostante, un po' come il grande oro di Alessandro il Grande per Corto Maltese secondo la profezia vaticinata da Cassandra: "E in più quando troverai quello che cerchi...subito lo perderai". Difatti i rimandi narrativi dei partecipanti ci illustrano come alla conclusione dell'esperienza ci sia confusione, senso di smarrimento riguardo a se stessi e al proprio gruppo, che si è percepito qualcosa ma 'qualcosa che rimane in maniera instabile'. Come poi è stato più volte ribadito in letteratura il gruppo è quella dimensione dove ci si esercita nel gioco degli equivoci, dettato dall'incontro con se stesso e l'altro, una dimensione che rimane sfuggibile, indeterminabile, che muta la propria forma di continuo: "...il gruppo c'è, ma sfugge alla certificazione. Il gruppo gode e soffre dell'inattuabilità: quando c'è, non se ne ha l'avvertenza. Quando credi di poter affermarlo (eccolo lì, il gruppo!), esso non c'è più..." (Vezzani, 1997: 19).

¹⁹ Il tema del perturbante all'interno della psicologia che si occupa dei gruppi, e all'interno dell'esperienza seminariale come quella del t-group, assume dei caratteri essenziali. L'incontro con l'altro, con lo straniero, che però proprio perché riconosciuto come altro-straniero non può essere considerato così estraneo, è direttamente collegato a tale sentimento; sull'argomento hanno discusso vari autori tra cui Heidegger, Freud e Lacan. Per chi volesse approfondire la tematica rimandiamo al saggio di Berto G. *Freud, Heidegger. Lo spaesamento* Bompiani, Milano 1999. Per chi invece non ha gusto per la saggistica possiamo rimandare all'altrettanto autorevole testo kafkiano *La tana*.

Tenendo sempre presenti le considerazioni desunte nell'analisi descrittiva (in particolare i primi due grafici) e passando ora a ragionare sul cambiamento, prendiamo a prestito da Spaltro il modello attore-spettatore (definibile in inglese come modello "*changing- change*") per cercare di vedere come, nel nostro caso, tale cambiamento sembra essersi delineato. Dove per cambiamento si intende la scoperta di nuove forme di essere e di sentire, la possibilità di scegliere e, quindi, di restringere la gamma delle possibili trasformazioni.

Per *changing* (posizione dell'attore) si intende "...il mutamento in cui si partecipa da protagonisti, cioè responsabilmente coinvolti in un processo di mutazione" (Spaltro, 1985: 308) mentre per *change* si intende "il mutamento, la trasformazione di cui si è spettatori e studiosi dall'esterno..." (Spaltro, 1985: 308).

Nel nostro caso sembra pertanto che queste due modalità si polarizzino chiaramente nel primo grafico 5.1: in alto, i due nuclei "utile" e "trovare", legati più a una dimensione personale in cui il gruppo non ha ancora fatto "breccia" nell'interiorizzazione dell'esperienza, sembrano identificare un livello "*change*", da spettatore del cambiamento; in basso, invece, i nuclei "domanda" e "del gruppo", che identificano maggiormente una dimensione di messa in discussione, di messa in gioco di alcuni aspetti personali in direzione di una condivisione gruppale, sembrano riferirsi al livello "*changing*", di intenzionalità del cambiamento.

Questo risulta comprensibile se, come afferma Contessa, si intende il cambiamento derivato "...dallo scambio di *feed-back*, dalla messa in discussione dell'equilibrio mentale e psicologico precedente, dall'esplorazione e l'espressione delle emozioni, dall'analisi e discussione dei processi inconsci individuali e interpersonali, dall'esposizione a una esperienza emozionale molto coinvolgente e dal fatto che alcune importanti capacità si dimostrino inadeguate..." (Contessa et al., 1987: 127-128) tutte dimensioni che si sviluppano esclusivamente nella piena responsabilità e consapevolezza di appartenere a un gruppo.

Queste riflessioni ricalcano quelle già sviluppate da parte letteratura nei confronti del T-group (vedi Contessa, Marocci, Spaltro, Vezzani). Una nota di differenza però emerge in questo lavoro. Ci sembra che i vissuti e i sentimenti dei partecipanti varino e si differenzino, riguardo a quanto già ampiamente descritto da vari autori, rispetto alla variabile età.

Sembra evidenziarsi la distinzione sopra descritta, se andiamo a considerare il grafico 5.2. In particolare, i MAG 23 si pongono in direzione di un "*changing*" perché il vissuto del T-group è connotato da una maggior profondità, da un confronto con gli altri, dall'emergere di domande che aprono alla dimensione gruppo rispetto ai MIN 23 che sembrano descrivere l'esperienza in termini maggiormente contestuali denotando una condizione quasi esterna al gruppo, da spettatori appunto.

Partendo dal presupposto che un cambiamento nell'esperienza T-group comunque avviene, tuttavia, la scelta, come ci fa riflettere sempre Spaltro, non sembra essere tra cambiare e non cambiare "ma tra cambiare secondo intenzione o lasciarsi cambiare, tra *changing* e *change*." (Spaltro, 1985: 318). Cambiamento che, come sottolinea lo stesso Contessa, è scelto secondo "...gradi di libertà proporzionali ai bisogni e alle risorse. L'energia infatti viene spinta dal gruppo ed attirata dai singoli, solo in parallelo alle disponibilità di questi...un T-group non può (e non vuole) demolire le difese indispensabili ai soggetti; esso può solo favorire la modificazione delle difese

gruppi nella clinica

dei soggetti che trovano conveniente, utile o bello, farlo...” (Contessa et al., 1987: 134-135).

Ora, giunti alla fine, ci sembra doveroso tornare all’inizio, a ciò che ha mosso il nostro interesse e direzionato le nostre energie per la stesura di questo articolo sul T-group. In particolare, ci preme sottolineare come iniziative di questo genere, all’interno di una facoltà “umanistica” come quella di psicologia, possano contribuire in maniera fondamentale alla preparazione del bagaglio “tecnico” che uno psicologo dovrebbe portare con sé nella pratica quotidiana. Infatti, se allo psicologo è ancora richiesto l’intervento in contesti relazionali (non importa se con un singolo, una pluralità di soggetti o un’organizzazione), è auspicabile che, a livello accademico, vengano introdotte e promosse quelle attività che, integrando le pur preziose nozioni teoriche, consentano allo studente di aprire uno spazio in cui pensare e, allo stesso tempo, pensarsi come persona “in relazione” con altre persone, oltre che con la propria soggettività. A proposito, un’esperienza come quella del Tgroup pare andare in tale direzione in quanto consente alla persona di scoprire e conoscere alcuni aspetti della propria personalità, attraverso il contatto/confronto/conflitto con l’altro, e di entrare in comunicazione con le proprie emozioni che, spesso, non trovano accoglienza nei pensieri.

Bibliografia

- AA.VV. (1987). *T-group. Storia e teoria della "più significativa invenzione sociale del secolo"*. Milano: edizioni Clup.
- Abbiati S., Trivella M. (1999). *Cambiamento di ruolo, cambiamento d'identità: applicazione delle griglie di repertorio nell'analisi della percezione del cambiamento dopo un T-group*, in *Narrare il gruppo*, Vezzani B. (a cura di), Padova: Unipress.
- Amovilli L. (1994). *Imparare ad imparare*. Bologna: Patron.
- Argyris C. (1962). *Interpersonal competence and organizational effectiveness*. Irwin: Homewood, IL, R.D.
- Bianchera L., Vezzani B. (a cura di) (2000). *I sentieri della qualità*. Padova: Unipress.
- Bolelli T. (1989). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Milano: Tea.
- Cherubini P. (2005). *Psicologia del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Chiereghin F. (2004) *L'eco della caverna. Ricerche di filosofia della logica e della mente* Padova: Il Poligrafo.
- Dalal F. (2002). *Prendere il gruppo sul serio*. Milano: Cortina.
- Di Paola L. (1969). *Il T-group è davvero formativo?*. "Psicologia e Lavoro", n.4 Anno II.
- Fabris A. (2000). *Essere e Tempo di Heidegger. Introduzione alla lettura*. Roma: Carocci.
- Heidegger M. (1927). *Sein und Zeit*. Halle. [tr. it. *Essere e Tempo*. Milano: Longaresi, 2005].
- Righetti P. L., Sette (2000) L. *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Spaltro, E. (2005). *Conduttori. Manuale per l'uso dei piccoli gruppi*. Milano: Ed. Franco-Angeli.
- Spaltro, E. (1969). *Gruppi e cambiamento*. Milano: ed. Etas Kompass.
- Spaltro E. (1985). *Pluralità, psicologia dei piccoli gruppi* Bologna: Patron editore, Quarto Inferiore.
- Sparviero L. (1971). *Opinioni e atteggiamenti di partecipanti a T-groups organizzati dall'IRIPS*. *Psicologia e Lavoro*, n.13 Anno IV.

gruppi nella clinica

Stern D. N. (1985). *The interpersonal world of the infant* [tr.it. Il mondo interpersonale del bambino. Torino: Bollati Boringhieri, 2004].

Vezzani B. (1997). *Esercizi di gruppo*. Padova: Unipress.

Glossario

Corpus

Collezione di uno o più testi selezionati per un lavoro di analisi. Per essere importato in T-LAB il *corpus* deve essere costituito da un file in formato solo testo, con estensione txt. Nel caso sia costituito da più testi, perché questo insieme utilmente analizzabile, si richiede che le sue parti abbiano due caratteristiche che li rendano comparabili.

- a) una qualche omogeneità e/o del contesto in cui sono stati prodotti, in modo da ottenere dati tra loro confrontabili.
- b) un equilibrato rapporto tra le loro dimensioni, sia in termini di occorrenze sia in termini di

Kbytes, per non incorrere in “anomalie” di tipo statistico.

Entro la logica di T-LAB, il *corpus* è un *database* organizzato in *record* e *campi*. Più precisamente, i record sono costituiti dalle entità archiviate (testi, frammenti di testi, parole) e i campi sono costituiti dalle variabili utilizzate per classificare le varie entità (gli autori dei testi, i contesti di riferimento, i tipi di temi, etc.)

Hapax

Dal greco ἁπαξ λεγόμενον (*hapax legòmenon*), "detto una volta sola", è una parola che in un dato *corpus* di testi o in un autore o in un sistema linguistico ricorre soltanto una volta.

Disambiguazione

Operazione attraverso la quale si cerca di risolvere i casi di ambiguità semantica, in particolare quelli attribuibili agli omografi, cioè alle parole (forme o lemmi) con forma grafica equivalente ma di diverso significato.

Lemmatizzazione

Si definisce lemma un insieme di parole con la stessa radice lessicale (o lessema) e che appartengono alla stessa categoria grammaticale (verbo, aggettivo, etc.). La lemmatizzazione comporta che le forme dei verbi vengano ricondotte all'infinito presente, quelle dei sostantivi e degli aggettivi al maschile singolare, quelle delle preposizioni articolate alla loro forma senza articolo, ecosì via. Si danno tuttavia dei casi in cui la lemmatizzazione non segue la regola della radice comune; in particolare – nella lingua italiana – quella di molti verbi cosiddetti irregolari. Ad esempio, “vado” e “andremo” sono entrambe forme del lemma “andare”

gruppi nella clinica

Occorrenze e co-occorrenze

Le occorrenze sono quantità risultanti dal conteggio del numero di volte in cui una “parola” (forma o lemma) ricorre all’interno di un *corpus* o di una sua parte.

La nozione di co-occorrenza, al contrario, è meno intuitiva. A questo proposito, per facilitare l’utente meno esperto, T-LAB propone la metafora della co-abitazione. In effetti, nel suo database, ogni singola “parola” (forma o lemma) ha una serie “indirizzi” in cui sono registrati i luoghi del *corpus* in cui “abita”: questi “luoghi” sono i contesti elementari, cioè dei segmenti di testo che corrispondono a degli enunciati. Le co-occorrenze, quindi, sono quantità risultanti dal conteggio del numero di volte in cui due o più elementi linguistici (forme o lemmi) “co-abitano”- ovvero sono contemporaneamente presenti- all’interno degli stessi contesti elementari.

Nucleo tematico

In T-LAB, la dizione nuclei tematici viene utilizzata in due procedure che producono mappe delle parole chiave. Essa sta ad indicare i piccoli cluster di parole, co-occorrenti nei contesti elementari del *corpus*, che – sulle mappe- vengono rappresentati dalle rispettive “teste di serie”, ovvero dagli elementi (nomi o verbi) con il valore di occorrenza più elevato.